

# Le virtù teologali e la misericordia

**Mauro Cozzoli**

*Lezione al Corso Interdisciplinare sulla Misericordia*

*Accademia Alfonsiana - Roma, 21 Novembre 2016*

Misericordia è la virtù che vince il male con il bene o, come dice il nome stesso, è il cuore che si china sulla miseria umana, per alleviarla, curarla, sanarla: sulla miseria fisica, nella forma del dono, sulla miseria morale, nella forma del perdono.

Compresa e vissuta in luce di fede, carità e speranza, la misericordia ne riflette e attua il significato teologale: la virtù, l'*habitus* naturale-umano della misericordia assume dignità, valore e vigore soprannaturale.

Ciascuna incide nell'ordine di verità e di grazia che le è proprio: la fede come virtù conoscitiva, la carità come virtù relazionale, la speranza come virtù aspirativa.

## La fede

La fede ci immette nel mistero della misericordia di Dio. Mistero di compassione e di con-solazione, che dice del primato di Dio, di ciò che Dio ha fatto e fa per primo, per essere con noi nella nostra *passio* (sofferenza) e nella nostra *solitudo* (solitudine), per curare la prima e portarci fuori dalla seconda.

Il *primum* di Dio è principio – fondamento e fonte – della morale della misericordia: della misericordia che noi siamo chiamati a largire agli altri. Ce lo dice espressamente san Paolo: «Dio, Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione, ci consola in ogni nostra tribolazione perché possiamo anche noi consolare quelli che si trovano in qualsiasi genere di afflizione con la consolazione con cui siamo consolati noi stessi da Dio» (2Cor 1,3-4). Da lui consolati in ogni tribolazione, noi diventiamo soggetti di consolazione e conforto per gli altri. La misericordia consolatrice del Padre è il «perché» – la ragione, il motivo – della misericordia che noi dobbiamo agli altri. La misericordia ricevuta è misericordia donata.

Alla base della misericordia cristiana non c'è una *pietas* meramente umana, emotiva e sentimentale. Non c'è neppure il precetto o il comandamento. C'è «la misericordia che ci è stata usata» (2Cor 4,1), la quale ci fa soggetti di misericordia: misericordiosi a nostra volta. Il che dà significato e valore vocazionale alla misericordia. «La bontà misericordiosa del nostro Dio» (Lc 1,68) è beneficio per noi, e insieme appello alla misericordia che noi dobbiamo. Diventa in noi risposta grata a Dio, che sale a Dio attraverso la misericordia da noi usata verso gli altri.

## La carità

La carità è la parola con cui il cristiano dice l'amore: è lo specifico cristiano, la novità evangelica dell'amore. Specificità e novità costituite dalla fontalità divina, propriamente trinitaria, dell'amore: «Dio è amore» (1Gv 4, 8.16). Da lui l'amore viene a noi: «L'amore è da Dio» (1Gv 4,7).

Il «grande amore con il quale Dio ci ha amati» e ci ama (Ef 2,4) – il bene che egli vuole per noi – non elude il male, ma si misura con esso. Il male in tutte le sue forme e misure che avvengono e avvilitano la condizione umana. Di fronte a cui la carità di Dio prende forma di misericordia: amore attento e chinoso su tutte le miserie umane, per curare e sanare, donare e perdonare, consolare e riconciliare. Amore che vince il male con il bene. Amore che non s'arresta davanti a nessuna povertà né fisica né morale, perché ha l'abbraccio della divina misericordia.

L'amore di Dio venuto a noi con Gesù Cristo e riversato nei nostri cuori dallo Spirito Santo» (Rm 5,5) ha nella misericordia la sua espressione ed efficacia prima ed essenziale.

La misericordia impronta tutte le forme di carità, contraddistinte dalle diverse relazioni che stabiliamo con gli altri. Perché tutte segnate comunque da forme di miserie e di male. Miserie e mali fisici: la malattia, il dolore, la disabilità. Miserie e mali economici: la povertà, la privazione di lavoro e di beni necessari per vivere. Miserie e mali affettivi: la solitudine, l'abbandono, lo sgomento e lo smarrimento. Miserie e mali morali: il peccato, la colpa, l'offesa subita e arrecata. Miserie e mali spirituali: la mancanza di fede, il mal di vivere, la delusione, la disperazione, l'angoscia. Tutte le forme di carità hanno bisogno di misericordia. Non solo la carità samaritana, espressamente segnalata da Gesù nella parafrasi del giudizio finale, da cui sono derivate le opere di misericordia, insegnate dai catechismi (cfr Mt 15,31-36). Ma ogni tipo di carità: la carità amicale, la carità coniugale e familiare, la carità ecclesiale, la carità sociale e politica, la carità professionale, la carità ecologica, fino alla carità per se stessi. Perché tutte – in ogni relazione, dalle più intense e durature alle più estese ed occasionali – hanno bisogno di un amore che dona e condona, soccorre e lenisce, riabilita e reintegra, cura e conforta, assolve e riconcilia.

Questo vuol dire che la misericordia non è una forma di carità accanto alle altre, ma trasversale a tutte, operante in tutte, come la forza di liberazione e di redenzione dell'amore. Forza che ha in sé la vigoria e l'efficacia salvifica della Croce, attivata dalla grazia dello Spirito Santo, operante nella carità. Per questa forza sanante, la misericordia è via privilegiata della carità: via di salvezza per chi la pratica e chi ne beneficia.

## **La Speranza**

La speranza dischiude a noi il futuro di Dio e del suo regno. Non come un *novissimum*: un al-di-là del cielo, totalmente altro e alieno all'al-di-qua della terra. Ma come un *adventus*: un av-venire nell'oggi dell'umanità, della Chiesa e del cristiano. Il Signore è venuto e viene; il Regno di Dio è venuto e viene: è l'annuncio del Vangelo. E il suo avvento muove come esodo, come cammino verso il compimento in Dio, il vivere dell'uomo. Per cui la vita ha un *logos* (un senso) e un *telos* (un fine), di cui è rivelazione per noi la Pasqua di Cristo. Battezzati nella morte e nella risurrezione di Cristo (cfr Rm 6,3; Col 2,12), la nostra vita ne porta impresso il destino di salvezza e di gloria. È questa la prima misericordia di Dio verso di noi: la liberazione dalla vanità e dalla caducità di una vita preda del peccato e della

morte e la elevazione e destinazione alla vita di Dio. Lo riconosce e dichiara espressamente san Paolo: «Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amati, da morti che eravamo per i peccati, ci ha fatti rivivere con Cristo» (Ef 2,4-5). Questa misericordia divina è fondamento e fonte di una grande speranza: «Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo nella sua grande misericordia, ci ha rigenerati, mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti, per una speranza viva» (1Pt 1,3).

Troviamo dunque la misericordia di Dio all'origine della speranza. La troviamo altresì alla fine, quale oggetto-compimento della speranza, secondo la promessa di Gesù: «I misericordiosi troveranno misericordia» (Mt 5,7). È la misericordia ultima e definitiva, la misericordia escatologica, che introduce nella pienezza della vita.

Questa speranza piena di misericordia muove la misericordia che siamo chiamati a vivere, la misericordia morale: «Siate misericordiosi » (Lc 6,36; Ef 4,32; 1Pt 3,8). Imperativo che prende forma concreta nelle opere di misericordia. Non è facile la misericordia. Esige *parresia*: il coraggio di osare, l'audacia del bene nonostante tutto. Chiede, per questo, motivazioni forti e incisive e orizzonti di scopo ulteriori e più alti. Senza cui la misericordia non tiene, non regge la forza d'urto del male. Queste motivazioni sono portate, questi orizzonti sono dischiudi dalla grande speranza: la speranza accesa e alimentata dalla vittoria pasquale del Crocifisso-Risorto. Che ci fa dire con san Paolo: «Forti di tale speranza, ci comportiamo con molta parresia» (2Cor 3,12). Speranza teologale, che ha in Dio il suo fulcro, e ci fa ancora dire: «Noi ci affatichiamo e lottiamo perché speriamo nel Dio vivente» (1Tim 4,10).

Perché essere misericordiosi? Per il *telos* – l'orizzonte di senso e di scopo – dischiuso dalla grande speranza: questa «passione del possibile» (S. Kierkegaard) che regge e sospinge l'impegno etico più arduo e gravoso.

Come la misericordia di Dio apre alla speranza chi ne beneficia, così la misericordia che noi usiamo verso gli altri. Quando l'umana miseria incontra un cuore aperto all'ascolto, alla com-passione, alla con-solazione, al perdono, s'accende la speranza. La misericordia accende la speranza. E con la speranza la fiducia nella vita, il coraggio di (ri)mettersi in cammino, di affrontare e, man mano, la consapevolezza di doversi fare misericordia per gli altri.

## Conclusione

La misericordia è la forza degli inermi: la forza di cambiare la realtà, riconciliarla, umanizzarla per la via del dono e del perdono. La fede è la luce per credere in essa. La carità è l'amore che la anima. La speranza è la molla che la sospinge.